

Rassegna del 01/03/2012

CONFCOMMERCIO

Repubblica	10	Fisco, ecco la riforma l'elusione sarà reato meno tasse sui redditi - Arriva la nuova delega fiscale meno sconti e addio all'elusione saltano i tagli all'assistenza	Petrini Roberto	1
------------	----	--	-----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	14	Trattativa senza risorse Slitta il tavolo sul lavoro - Lavoro, manca la copertura Il governo rinvia il tavolo	Bagnoli Roberto	4
Corriere della Sera	10	Liberalizzazioni, oggi la fiducia Saltano i 1700 emendamenti	Salvia Lorenzo	7
Repubblica	9	Intervista a Mario Monti - Monti: se faccio bene non mi chiederanno il bis - "Renderò l'Italia meno bizantina. Se farò bene il mio lavoro improbabile un secondo mandato"	Davis Andrew - Donovan Jeffrey	10
Repubblica	11	Rimborsi alle imprese, banche in pista e scattano el compensazioni tributarie	Ardù Barbara	12
Repubblica	12	Stipendi d'oro, taglio subito anche nei Comuni	Cuzzocrea Annalisa	13
Corriere della Sera	13	Professionisti, il giorno dell'orgoglio	Trovato Isidoro	14
Sole 24 Ore	3	Bce, 530 miliardi alle banche. Spread Btp-Bund sotto 340 - Bce, le banche fanno il pieno di liquidità	Merli Alessandro	15
Sole 24 Ore	3	E l'Italia ne assorbe un quarto	Longo Morya	18
Sole 24 Ore	2	Spread, primo sorpasso su Madrid	Davi Luca	20
Corriere della Sera	2	Blocchi e barricate, l'assalto dei No Tav - Sassaiola sulla polizia, feriti tre agenti	Giuzzi Cesare	22

EDITORIALI E COMMENTI

Panorama	77	L'affondo - Stato e sindacato, fate un passo indietro, soltanto così potremo pretendere dagli imprenditori stipendi più alti	Giannino Oscar	26
Corriere della Sera	17	La Nota - Partiti senza alleanze e divisi all'interno sul governo tecnico	Franco Massimo	27

SETTORI

Sole 24 Ore	25	Elusione, rischio penale al massimo	Iorio Antonio	28
Sole 24 Ore	47	L'aumento dell'Iva pesa per 5 miliardi	Scarci Emanuele	30

Liberalizzazioni, stretta sulla Rc auto. Lavoro, slitta vertice

Fisco, ecco la riforma l'elusione sarà reato meno tasse sui redditi

ROMA — Arriva la nuova delega fiscale: sarà pronta la prossima settimana. L'elusione diventa reato. Monti annuncia: «Sposteremo il prelievo dall'Irpef all'Iva». Oggi il Senato vota le liberalizzazioni. Rc auto più bassa solo per i «virtuosi». Comuni e Regioni coalizzati contro la Tesoreria unica. Il governo cerca fondi sugli ammortizzatori sociali e congela la trattativa con i sindacati.

SERVIZI DA PAGINA 10 A PAGINA 13

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il fisco

Arriva la nuova delega fiscale meno sconti e addio all'elusione saltano i tagli all'assistenza

Monti: sposteremo il prelievo dall'Irpef all'Iva

Sarà pronta la prossima settimana. Grilli: non rinunceremo a ridurre le tasse con il recupero dell'evasione

L'atto di indirizzo: «Riequilibrio del sistema anche con la tassazione delle rendite finanziarie»

Il governo cambia la delega fiscale varata da Tremonti. Con tutta probabilità la prossima settimana sarà varato, attraverso emendamenti o con un nuovo testo più snello, il provvedimento che darà avvio alla riforma fiscale. Dalla delega uscirà la spinosa questione della riforma dell'assistenza che avrà

un percorso autonomo. Resteranno i tagli alle agevolazioni fiscali dai quali si conta di ricavare 3-4 miliardi. Stretta sulla elusione fiscale e via alla riforma del catasto.

ROBERTO PETRINI

IL GOVERNO imposta la «fase 2» del Fisco. Dopo la riunione della

task force anti-evasione ora tocca alla riforma fiscale. Lo strumento, pronto da essere utilizzato, è il disegno di legge delega Tremonti, varato lo scorso anno e giacente alla Camera, dove sono già state svolte le prime audizioni.

UNA DELEGA FISCALE PIU' SNELLA

L'intenzione del governo, che potrebbe agire già la prossima



settimana, è di cambiare il testo e per farlo ha aperte due strade: una serie di emendamenti oppure la presentazione di una delega nuova di zecca. Si tratta di opzioni tecniche: la delega si è già di fatto asciugata perché il governo Monti ha già messo in atto molti degli interventi previsti dal documento. Si è agito infatti introducendo l'Ace e con gli sconti Irap per le assunzioni di giovani e donne. Sulle rendite finanziarie agì il precedente governo Berlusconi che, nell'estate scorsa, unificò la tassazione al 20 per cento e ieri il premier Monti ha ribadito l'intenzione di intervenire nuovamente sui redditi da finanza. Fuori gioco anche l'idea di Tremonti, contenuta nella delega, di cambiare l'attuale sistema a cinque aliquote e di ridurlo alle tre 20-30-40: mancano le risorse.

NORME SU ABUSO DIRITTO E RISCATTO

Così la delega diventerà molto più snella e si arricchirà di due nuove norme: quella per la lotta all'elusione e quella che consentirà di dare avvio alla riforma del catasto. Le norme sull'abuso di diritto saranno volte a verificare ogni volta, come del resto ha fatto spesso la Corte di Cassazione, se l'operazione che viene messa in atto da una società ha un fine puramente economico o serve solo per risparmiare sulle imposte: saranno sanzionati tutti gli atti privi di valide ragioni economiche diretti, pur senza violare alcuna specifica disposizione di legge, ad ottenere riduzioni delle imposte, rimborsi o risparmi. Quanto alle rendite catastali esistenti mira a ridurre la differenza tra imponibili e valori di mercato delle case. Si studierà una revisione degli estimi urbani medi agendo Comune per Comune, o su zone omogenee e quartieri all'interno dello stesso centro abitato. In casi dubbiosi sarà prevista anche l'attribuzione di una rendita catastale presunta.

DAL TAGLIO DELLE AGEVOLAZIONI 3-4 MILIARDI

L'altra novità che si profila è che

sarà spaccettato il taglio delle agevolazioni welfare gestite dall'Inps. La questione-assistenza sarà affidata ad una delega a se stante, disinnescando la mina di una riforma affrettata del welfare e legata a doppio filo alla tempistica della riforma fiscale: contestualmente si conta di esercitare la delega ricevuta con il Salva-Italia che prevede di innalzare le soglie Isee per accedere alle prestazioni agevolate del

Welfare e agli assegni di assistenza. Al contrario la razionalizzazione delle 700 agevolazioni fiscali Irpef resterà nella delega e sarà portata avanti con l'obiettivo di raccogliere 3-4 miliardi (un primo passo del resto è stato fatto proprio con l'abolizione della detrazione per la prima casa che oggi si paga interamente sotto il nome di Imu).

L'intento delle delega Tremonti era invece quello forzare i tempi della riforma di Welfare e delle agevolazioni fiscali introducendo una doppia clausola di salvaguardia: la prima consisteva in dolorosi tagli lineari a tutte le agevolazioni fiscali mentre la seconda era costituita dall'aumento dell'Iva. Il governo Monti, per evitare il peggio, ha optato per la seconda soluzione e ha aumentato l'Iva che nell'ottobre prossimo salirà al 23 per cento. Il rincaro Iva rimarrà tanto più che ieri Monti nelle linee di indirizzo ha ribadito l'intenzione del governo, già annunciata nel discorso programmatico, di spostare il peso della tassazione dalle imposte dirette a quelle indirette.

GRILLI E PASSERA: MENO TASSE DALL'EVASIONE

L'intenzione, ribadita dal governo, di puntare più sull'Iva e meno sull'Irpef, ha provocato reazioni contrastanti. Un altoà su questa linea è giunto dal segretario del Pd Bersani che ha invitato alla «cautela» perché - ha detto - con l'aumento dell'Iva «abbiamo avuto un problema piuttosto serio con i prezzi». Levata di scudi anche da parte della Confcommercio che ha giudi-

cato l'eventuale misura controproducente.

La linea sembra dunque tracciata e ieri il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli ha riaperto la possibilità di una riduzione dell'Irpef con i ricavi della lotta all'evasione. «Sicuramente l'intenzione c'è - ha detto - e i successi futuri della lotta all'evasione è nostro obiettivo restituirli ai cittadini». Grilli ha aggiunto che il fondo per contenere i proventi dell'evasione e destinarli al taglio delle tasse non è stato fatto per motivi tecnici. Anche il ministro per lo Sviluppo Corrado Passera ha detto che dalla lotta all'evasione e dalla spending review verranno risorse per risolvere «problemi importanti» come «l'eccesso della tassazione e la politica del lavoro».

ITALIA MAGLIA NERA UE

Resta alta la guardia del governo anche sull'evasione, oltre all'intenzione di inserire nella nuova delega norme sull'abuso di diritto, ieri Monti nel documento di indirizzo ha fatto un nuovo riferimento a «misure ad hoc» contro i paradisi fiscali. Misure quanto mai opportune come dimostrano i dati, diffusi ieri dal gruppo dei Democratici europei a Bruxelles, in base ai quali Italia è la maglia nera nell'Ue per l'economia sommersa e quindi anche per l'evasione fiscale derivante dal fenomeno. Secondo i dati raccolti dalla «Tax research London», nel 2009 il valore dell'economia sommersa in Italia era pari a 418 miliardi, per un'evasione fiscale stimata in 180 miliardi. Alle spalle dell'Italia, per sommerso ed evasione, ci sono Germania (poco meno di 400 miliardi e una evasione di 158) e Francia (290 miliardi di sommerso con 120,6 miliardi di evasione). Assai più contenuto, invece, il fenomeno del sommerso in Spagna (239 miliardi in valore e 72 in evasione) e Gran Bretagna, dove il nero valeva 212 miliardi e l'evasione ammontava a 74 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

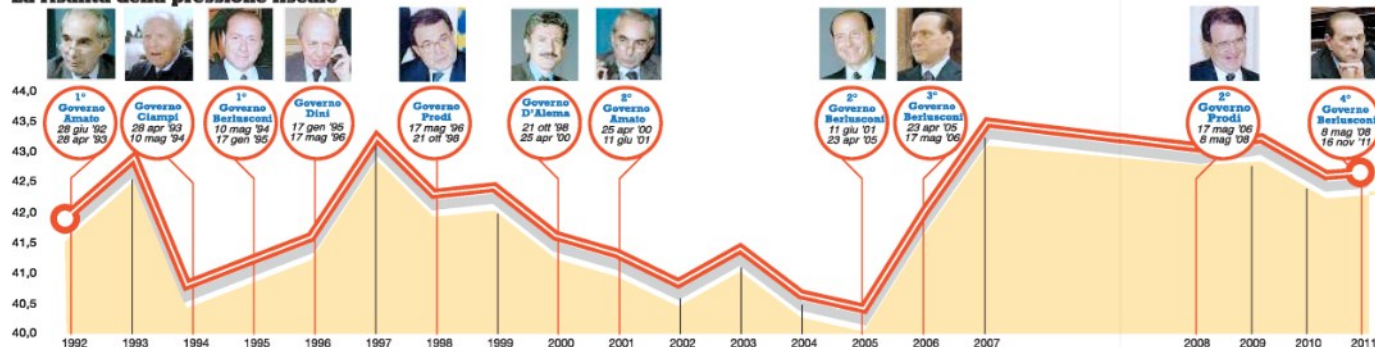
Le attuali aliquote Irpef

Scaglioni di reddito aliquote

Fino a 15.000 €	23%
da 15.000 a 28.000 €	27%
da 28.000 a 55.000 €	38%
da 55.000 a 75.000 €	41%
oltre 75.000 €	43%

Irpef, l'82% arriva da dipendenti e pensionati

	Dipendenti	Pensionati	Autonomi	Impresa	Partecipazioni	Altri
2003	52,59%	27,07%	4,19%	4,58%	5,16%	6,41%
2004	52,90%	27,37%	4,33%	4,66%	5,25%	5,49%
2005	52,97%	27,46%	4,39%	4,56%	5,14%	5,47%
2006	52,38%	26,99%	4,59%	5,07%	5,54%	5,43%
2007	52,41%	26,59%	4,94%	-5,03%	5,45%	5,57%
2008	53,51%	27,29%	4,39%	4,24%	4,99%	5,58%
2009	53,18%	28,51%	4,30%	3,79%	4,51%	5,72%

La risalita della pressione fiscale

Sul Fisco si sposterà il peso dalle imposte dirette a quelle indirette

Trattativa senza risorse Slitta il tavolo sul lavoro

Trattativa senza risorse, slitta il tavolo sul lavoro. Vertice tra il premier Monti e il ministro del Welfare Fornero sugli ammortizzatori: serve tempo. Il decreto sulle liberalizzazioni in Senato: oggi la fiducia, mentre saltano i 1.700 emendamenti. Intanto Monti traccia le linee della politica tributaria del prossimo triennio: spostamento graduale della tassa-

zione dalle imposte dirette, come quelle sui redditi, verso quelle indirette, come l'Iva e le imposte di registro, ipotecarie e di bollo. Riequilibrio del sistema impositivo anche attraverso una modifica della tassazione delle rendite finanziarie e una diversa calibratura dei tributi in funzione ambientale. Massimo pressing sulla lotta all'evasione, all'erosione e all'elusione fiscale.

DA PAGINA 6 A PAGINA 15

Lavoro, manca la copertura Il governo rinvia il tavolo

Vertice Fornero-Monti sugli ammortizzatori: serve tempo

ROMA — Niente risorse, niente incontro con le parti sociali. Il governo ha deciso di rinviare l'atteso nuovo *round* — il sesto programmato per oggi alle 17.30 — con sindacati e imprenditori per proseguire la trattativa sulla riforma del mercato del lavoro. La decisione è arrivata dopo il colloquio durato quasi due ore tra il presidente del Consiglio Mario Monti, il ministro del Lavoro Elsa Fornero, il viceministro all'Economia Vittorio Grilli e il sottosegretario Antonio Catricalà, al termine del quale il governo ha preso atto che al momento non ci sono le risorse per finanziare l'annunciata modifica degli ammortizzatori sociali, perno sul quale ruota la madre di tutte le riforme dell'era Monti. Le parti sociali, come prima reazione informale alla decisione governativa arrivata a tarda serata, hanno letto questa mossa come una loro vittoria.

Da subito, infatti, associazioni imprenditoriali e sindacati avevano posto il problema delle maggiori risorse finanziarie necessarie per sostenere il modello annunciato dalla Fornero basato sulla «copertura universale». Il ministro aveva sì preci-

sato che la riforma sarebbe decollata dal 2017 ma un «tesoretto» per gestire la complessa transizione, specialmente per quanto riguarda la cassa integrazione in deroga (cioè quella che riguarda anche le aziende che non pagano le quote Cig), bisognava prevederlo. Al momento questi soldi Grilli non se l'è sentita di metterli a disposizione, con tutti i vincoli di bilancio imposti da Bruxelles. Forse ci vorrà ancora qualche giorno per individuare 1-2 miliardi di euro che per la Fornero sarebbero sufficienti per far decollare la sua riforma e che il ministro starebbe negoziando con il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani. In fin dei conti, una cosa analoga è accaduta anche con il blocco della rivalutazione per le pensioni minime previsto nel salva Italia poi scattato solo oltre i 1.500 euro al mese. Il ministro del Lavoro si è riservato di comunicare successivamente una nuova data alle parti sociali.

Ecco testuale la nota diffusa dal ministero di via Veneto: «La volontà di raggiungere un accordo con le parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro è un elemento condiviso da



tutti, per questa ragione, la riunione di quest'oggi (ieri per chi legge, ndr) a Palazzo Chigi ha portato alla decisione di prendere qualche giorno di tempo per individuare, pur nella comune consapevolezza della delicata situazione finanziaria del Paese, risorse da destinare a sostenere l'auspicata vera e profonda riforma degli ammortizzatori sociali».

Il passaggio successivo va nella direzione chiesta sin dal primo momento dalle parti sociali: «Il governo infatti ritiene che il tema delle risorse da de-

stinare a tal fine sia componente essenziale per la definizione del complessivo riordino del mercato del lavoro». La Fornero, dopo la promessa fatta all'incontro di settimana scorsa, non se l'è sentita di tornare alle parti sociali con niente in mano. «È una questione di rispetto reciproco», avrebbe detto ai suoi collaboratori e quindi ecco la mossa di prendere tempo.

La partita da giorni è seguita in diretta dalla parte più sensibile (sul tema) della maggioranza, il Pd. «Senza riforme è

una missione impossibile» ha commentato l'ex ministro Cesare Damiano. E il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, preoccupato sin dalla prima ora che la riforma immaginata da Fornero togliesse fondi per gestire gli oltre 200 casi di crisi aziendali sul suo tavolo, ieri da Bruxelles ha comunque detto di essere d'accordo sull'introduzione di «cambiamenti molto forti» sulle assunzioni, gli ammortizzatori sociali e la disoccupazione.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La trattativa **sospesa**

Oggi si sarebbe dovuto riunire il tavolo tra governo e parti sociali per discutere la riforma del lavoro. L'esecutivo ha sospeso l'incontro prendendo tempo per individuare risorse da destinare alla riforma degli ammortizzatori sociali

I punti

Ammortizzatori: il modello danese

1 Il ministro Fornero punta a un sistema che lasci al governo, dal 2017 in poi, solo il finanziamento degli strumenti ordinari, ponendo l'indennità di disoccupazione a carico di imprese e lavoratori. Passera sostiene che servano risorse

La modifica dell'articolo 18

2 Il governo vuole modificare anche l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. L'intenzione è quella di ridurre i tempi processuali e di fissare paletti che limitino la discrezionalità del giudice del lavoro

Il contratto di apprendistato

3 L'ipotesi del governo è fare del contratto di apprendistato il canale privilegiato d'ingresso nel mondo del lavoro per i neoassunti, rafforzando la «componente formativa» ed evitando che venga usato solo per risparmiare

Flessibilità in entrata più «costosa»

4 Nell'ambito della riforma, l'esecutivo vorrebbe rendere meno conveniente il ricorso di aziende e imprese a contratti di lavoro flessibile e colpire le false collaborazioni o le partite Iva fittizie, cioè le forme di flessibilità cosiddetta «cattiva»

“ Non capisco perché il governo non abbia destinato parte dei 20 miliardi derivanti dalla riforma previdenziale per risolvere i problemi del lavoro **Cesare Damiano, Pd**



Dialogo

La numero uno di Confindustria
Emma Marcegaglia (a sinistra)
e il segretario generale della Cgil
Susanna Camusso (a destra)
al tavolo con Elsa Fornero per
discutere la riforma del lavoro

Liberalizzazioni, oggi la fiducia Saltano i 1700 emendamenti

Il decreto al Senato. Unicredit dà i fondi veneti a Roma, l'ira di Zaia

ROMA — Altri 1.700 emendamenti presentati in Aula al Senato. Un assist perfetto per il governo, che oggi metterà la fiducia sul decreto legge per le liberalizzazioni facendo cadere in un colpo solo, come da regolamento, tutte le proposte di modifica e approvando il provvedimento in tempi rapidissimi, al massimo in serata. Poi bisognerà passare alla Camera, dove il decreto dovrà essere varato entro il 24 marzo e dove è all'ordine del giorno dell'Aula a partire dal 19. Con un altro voto di fiducia che appare scontato fin da ora. Mario Monti guarda già a quel passaggio: «Seguiremo con molta attenzione anche il dibattito alla Camera per assicurarci che il testo finale contenga i risultati desiderati in termini di sviluppo, di occupazione e di minore costo per le imprese e i cittadini». Ma lì non ci sarà spazio per nessuna modifica, sarebbe troppo alto il rischio di sfiorare i 60 giorni di tempo previsti per la conversione in legge.

Maxi emendamento

La versione finale sarà quella che uscirà oggi da Palazzo Madama, con il maxi-emendamento presentato dal governo che dovrebbe raccogliere tutte le 141 modifiche fatte dalla commissione Industria del Senato al testo uscito un mese fa da Palazzo Chigi. «Un modo per riconoscere il grande lavoro comune che abbiamo fatto insieme fino a questo momento», dice il presidente della commissione Industria Cesare Corsi del Pdl, che insieme ai due relatori Filippo Bubbico (Pd) e Simona

La lite sulla tesoreria

Il governo renderà ai Comuni la liquidità prima del 2014. Ma la Lega annuncia una class action

Vicari (Pdl) ha seguito passo passo il provvedimento. Rispetto a quel testo oggi ci dovrebbero essere modifiche solo formali. Se ne era parlato nei giorni scorsi ma è ormai certo che nel maxi-emendamento non ci sarà la norma sulla *golden share*, e cioè lo stop all'acquisto di partecipazioni in imprese controllate dallo Stato nei settori strategici, che potrebbe invece entrare in un altro decreto legge, quello sulle semplificazioni fiscali.

Farmacie

Non dovrebbe essere toccato quasi nulla, insomma. E del resto muovere una sola tessera del decreto potrebbe far saltare l'intero mosaico costruito a fatica in queste settimane. Toccare la banche vorrebbe dire riaprire sulle assicurazioni, sfiorare i taxi ricominciare da capo sulle farmacie. Tutto si tiene. Ma c'è ancora chi prova a far cambiare le carte in tavola come il senatore del Pdl Luigi d'Ambrosio Lettieri, segretario della Commissione Sanità: «Con la nuova norma che fissa a 65 anni il limite d'età per essere direttori, potrebbero essere a rischio 5 mila farmacie». Nel maxi-emendamento resteranno anche le ultime modifiche approvate martedì notte in commissione.

Assicurazioni

Resterà, ad esempio, la norma che prevede risarcimenti più rapidi da parte delle compagnie in caso di danno o furto dell'auto, visto che la procedura dovrà partire «indipendentemente dalla richiesta del rilascio del certificato di chiusa inchiesta». E anche la

Risarcimenti rapidi

Resta la norma sui risarcimenti più rapidi dalle compagnie in caso di danno o furto dell'auto

diminuzione automatica dei premi assicurativi nel caso in cui il guidatore non abbia avuto incidenti nell'anno precedente.

Nautica

Saranno conservate anche la novità per la nautica, a partire dalla trasformazione della tanta discussa tassa sulle imbarcazioni introdotta con il primo decreto del governo Monti, il «salva Italia». La modifica non è da poco perché la tassa sarà legata al semplice possesso del natante e non più allo stazionamento in un porto italiano, ipotesi che secondo gli addetti del settore avrebbe fatto fuggire gli italiani e respinto gli stranieri dal nostro Paese.

Tesoreria

Fa ancora discutere la norma sulla tesoreria unica, nonostante l'ordine del giorno che impegna il governo ad anticipare la fine dell'«esproprio» della liquidità degli enti locali. Unicredit Banca, tesoriere della Regione Veneto, ha ignorato lo stop al trasferimento verso la tesoreria nazionale delle risorse che aveva in giacenza arrivato dal presidente della Regione, il leghista Luca Zaia. La banca, quindi, ha deciso di ascoltare il governo e non la regione con la quale pure ha un contratto. Ma per la Lega la questione non finisce qui, con l'ex ministro Roberto Maroni che annuncia la «class action», par-

lando di «sfregio che neanche Craxi e il Caf osarono fare». Anche questa norma, però, resterà ben ferma nel maxi-emendamento, e alla fine dovrebbero bastare le assicurazioni date dal governo alla lega e a tutti gli enti locali sull'intenzione di rendere più flessibile il meccanismo.

Solo il primo passo

L'elenco è lunghissimo ma le liberalizzazioni potrebbero non finire qui. Nonostante le lunghe maratone notturne di questi giorni per seguire i lavori in commissione il sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti dice che questo decreto potrebbe essere solo la prima puntata sulla strada delle liberalizzazioni. «È un lavoro lungo e questo che abbiamo fatto è il primo passo. Probabilmente ne faremo altri, anzi vogliamo farne altri. C'è molto lavoro da fare per rimuovere le posizioni di monopolio e le incrostazioni di rendita che frenano l'economia italiana, che sottraggono risorse alla crescita, che pesano sui prezzi».

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Novità
in arrivo

1.700

emendamenti sono stati presentati
al Senato al decreto Liberalizzazioni

0.08

per mille Prelievo sul fatturato con cui le
società di capitale finanzieranno l'Antitrust

5.7

miliardi Saranno destinati al pagamento
dei debiti delle amministrazioni pubbliche

5

anni La pena per le frodi assicurative,
che prima era al massimo di 4 anni

La scheda



Risarcimenti più rapidi

Assicurazioni:
risarcimenti più
rapidi da parte delle
compagnie per
danno o furto
dell'auto, premi
diminuiti in
automatico se non
risultano incidenti
nell'anno precedente



Dal 2013 i monodose

Modifiche del tetto
di abitanti richiesto
per l'apertura di
nuove farmacie:
viene spostato da
3.000 a 3.300
abitanti. Dal 2013
potrebbero arrivare
in farmacia i
farmaci monodose



Taxi, decidono i Comuni

Saranno i Comuni a
fissare eventuali
incrementi delle
licenze dei taxi. La
nuova Autorità dei
trasporti fornirà
pareri non vincolanti
(ma potrà ricorrere
al Tar se i sindaci si
discostano troppo)



Le novità per le banche

Novità per le banche:
conto corrente gratis
per i pensionati che
hanno un assegno
fino a 1.500 euro,
mutui non vincolati
all'apertura di un
conto corrente
e polizze vita
scelte dal cliente



Barche, cambia la tassa

La tassa sulle
imbarcazioni
inserita nel «salva
Italia» sarà legata al
semplice possesso
del natante, e non
più allo
stazionamento in
un porto italiano



Carburanti e commissioni

Nei distributori di
carburante non sarà
più applicata la
commissione per chi
effettua il
pagamento con il
bancomat. Ma solo
per i rifornimenti al
di sotto dei 100 euro

Al tavolo
Il ministro
dello
Sviluppo
Corrado
Passera (a
sinistra)
con
Giuseppe
Mussari,
presidente
dell'Abi



Intervista al premier: lo spread scenderà ancora

Monti: se faccio bene non mi chiederanno il bis

ROMA — Il premier Mario Monti, in un'intervista all'agenzia Bloomberg, riflette sulle probabilità di un suo secondo mandato come presidente del Consiglio. «Se con i miei colleghi di governo facciamo bene il lavoro, non penso che sia molto probabile che mi chiedano di restare». Rassicura sul futuro dell'economia: «Lo spread scenderà ancora». E aggiunge: «Renderò l'Italia meno bizantina».

DAVIS, DONOVAN, FRAHER E TWEED
A PAGINA 9

Il colloquio

“Renderò l'Italia meno bizantina
Se farò bene il mio lavoro
improbabile un secondo mandato”
Monti: ottimista sull'articolo 18, l'accordo è possibile

Lo spread calerà

L'imprevedibilità degli spread è innegabile. Ma ora stiamo assistendo a un calo da diverse settimane. Non vedo perché questo andamento debba cambiare

Il Paese cambia

Il mondo vede che l'Italia sta cambiando marcia e cerca di dotarsi di un sistema di governo un po' meno bizantino e un po' più trasparente. E i partiti ci stanno aiutando

I giovani

Non possiamo sperare di completare un cambiamento generazionale, che richiede anni, in 12 o 15 mesi. Ma è importante metterlo in moto

ANDREW DAVIS
JEFFREY DONOVAN
DAVID TWEED
JOHN FRAHER

MENTRE è impegnato a trasformare l'economia italiana, Monti tiene aperte le porte sul suo futuro politico. Il presidente del Consiglio italiano dice che il suo governo sta cercando di «mettere in moto» una riforma radicale dell'economia italiana, che non potrà essere portata a termine durante la sua permanenza a Palazzo Chigi, e rifiuta di escludere che rimarrà in politica dopo la scadenza del suo mandato. E per quanto riguarda la politica economica e europea si aspetta un accordo per il fondo «salva Stati» entro marzo e ritie-

ne che la crisi stia regredendo.

Monti sta cercando di convincere gli italiani che pagando le tasse, incoraggiando la meritocrazia e stimolando la concorrenza il Paese riuscirà a rilanciare la crescita e contribuirà a ridurre quello che è il secondo debito pubblico dell'eurozona. «Non possiamo sperare di completare un cambiamento generazionale, inteso nel senso di un cambiamento che normalmente richiede una generazione, in 12 o 15 mesi - sostiene - Ma è importante metterlo in moto».

UN SECONDO MANDATO

«Se io e i ministri del mio governo faremo molto bene il nostro lavoro, non credo che ci siano molte probabilità

che ci chiedano di rimanere in carica», ha affermato il Professore. Secondo Monti, il governo, che punta ad azzerare il disavanzo per il 2013, potrebbe raccogliere presto i frutti della sua prudente pianificazione. Considerando che



la finanziaria dell'anno scorso era basata su una previsione di tassi di interesse intorno al 7 per cento, se i rendimenti dei titoli di Stato rimarranno ai livelli attuali l'Italia sarà ricompensata con «un calo delle uscite per quanto concerne la spesa per interessi».

SPREAD

«Ritengo improbabile» che lo spread torni a crescere. L'imprevedibilità degli spread è un fattore da non trascurare, ma nelle ultime settimane, per quanto riguarda l'Italia, abbiamo assistito a un calo costante, anche se graduale. Sicuramente non vedo nessun motivo per cui le cose debbano cambiare». Il mondo vede che «l'Italia sta cambiando marcia e cerca di dotarsi di un sistema di governo un po' meno bizantino e un po' più trasparente».

IL LAVORO

Il presidente del consiglio si dice anche fiducioso sulle chance di arrivare a un accordo con sindacati e imprenditori sulle misure per correggere le rigidità del mercato del lavoro, intervenendo anche sulle tutele contro il licenziamento. È un tema che ha messo in difficoltà, in passato, altri presidenti del consiglio che avevano cercato di fare cose analoghe,

come Silvio Berlusconi.

Monti dice che ora è diverso e che forse i tempi sono maturi per incrementare la mobilità della manodopera, accrescere la produttività e riformare lo Stato sociale. «Sono sicuro che l'opinione pubblica e i sindacati ormai comprendono la necessità di questo decisivo passaggio di modernizzazione dell'economia italiana».

LA GERMANIA

La cancelliera tedesca Angela Merkel ha espresso la sua riluttanza a discutere di un rafforzamento del meccanismo europeo di stabilità nel vertice dell'Unione Europea che comincia oggi a Bruxelles, ma Monti si dice «fiducioso» sulle possibilità di arrivare a un accordo. «Le dimensioni contano», ha detto ieri il premier italiano. «Se ci sarà un approccio sufficientemente costruttivo, penso che saremo tutti in una posizione migliore per far fronte ad altri effetti di contagio o a un ritorno di fiamma della crisi». Alla domanda sulle obiezioni tedesche all'incremento del fondo salvastati, Monti risponde: «Non hanno detto che non vogliono discuterne a marzo; hanno detto che non vogliono discuterne il 1° marzo. Marzo, per fortuna, ha 31 giorni». Il primo ministro lussemburghese Jean-Claude Juncker, che presiede la riunione odierna dei ministri dell'Economia della zona euro, ha esortato i Governi a potenziare il fondo salvastati il prima possibile, per sfruttare adeguatamente il momento positivo dei mercati. «Non sarebbe la prima volta che arriviamo un attimo troppo tardi».

LA GRECIA

Monti, che la settimana scorsa ha

completato i suoi primi 100 giorni a palazzo Chigi, mette in guardia anche dal compiacimento sul rischio default della Grecia. «Ci sono stati molti momenti in cui ho pensato che un simile esito fosse possibile». Sebbene il 14 febbraio, il ministro dell'Economia tedesco Wolfgang Schäuble, ha dichiarato che l'Europa è più preparata di due anni fa all'eventualità di un tracollo della Grecia, il premier italiano spiega: «Non credo che qualcuno possa essere sicuro di una cosa del genere, perché si tratterebbe di uno scenario e di una successione di eventi piuttosto imprevedibili». «Meglio non fare l'esperimento». A suo giudizio, se i leader «non fossero giunti a un accordo sul secondo pacchetto di aiuti alla Grecia, l'esito per il Paese ellenico avrebbe potuto essere drammatico» e questo avrebbe provocato «un effetto contagio sulla Spagna, sull'Italia, nonostante i buoni progressi fatti da questi paesi».

UNA RIFORMA GENERALE DELL'ECONOMIA

Monti dice che il suo Governo sta cercando di «mettere in moto» un cambiamento culturale per convincere gli italiani che pagare le tasse, creare una meritocrazia e favorire la concorrenza sosterrà la crescita e contribuirà a ridurre un debito pubblico che è il secondo della zona euro.

(Copyright Bloomberg, traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



16 NOVEMBRE

Il governo Monti è il 61° della Repubblica Italiana. È stato nominato il 16 novembre 2011, dunque ha appena compiuto 100 giorni



FIDUCIA CON 556 SÌ

Alla Camera Monti ha ottenuto, nel voto di fiducia sul programma, 556 voti favorevoli sul plenum di 630. Al Senato 281 voti favorevoli



PAREGGIO NEL 2013

La manovra varata prima di Natale punta a ottenere nel 2013 il pareggio di bilancio. Lo spread Btp-Bund è sceso da quasi 600 a meno di 350



MERKEL E OBAMA

Nei suoi primi cento giorni Monti ha incontrato più volte la leader tedesca Angela Merkel ed è stato ricevuto da Obama a Washington

Rimborsi alle imprese, banche in pista e scattano le compensazioni tributarie

Le soluzioni



BANCHE

Le banche potrebbero scontare i crediti che le imprese hanno con Stato e enti locali



CDP

In aggiunta alle banche, anche la Cassa depositi e prestiti potrebbe intervenire



FISCO

Sarà consentito alle imprese creditrici con lo Stato compensare i crediti con i debiti fiscali

Bankitalia frena ma gli istituti di credito potranno avvalersi della provvista Bce

BARBARA ARDÙ

ROMA — Il governo ha deciso di avviare a soluzione il problema della montagna di crediti delle imprese con la pubblica amministrazione. Entrerà nel decreto liberalizzazioni la possibilità per le aziende di compensare parte dei crediti con la pubblica amministrazione con i loro debiti fiscali. L'emendamento approvato prevede che si possano utilizzare «gli istituti della compensazione, della cessione di crediti in pagamento, o anche specifiche transazioni». Sarà l'azienda a scegliere se trovare un accordo o meno, ma se lo farà dovrà «rinunciare a interessi e rivalutazione monetaria», chiudere insomma la partita. Su richiesta dei creditori, inoltre, i rimborsi potranno essere erogati «anche mediante assegnazione di titoli di Stato nel limite massimo» di due miliardi di euro. Tra le armi messe in campo dal governo per smaltire il monte crediti delle aziende nei confronti dello Stato, ci sono anche due miliardi messi a disposizione della Cassa Depositi e Prestiti: a giorni dovrebbe essere rinnovata la convenzione con l'Abi e i soldi diventeranno disponibili. A questi soldi si

aggiungono 5,7 miliardi entrati nel decreto liberalizzazioni, recuperati dal bilancio dello Stato.

Oltre a queste misure, restano in piedi l'ipotesi che i crediti vengano impacchettati, trasformati dalle banche in strumenti finanziari e presentati dagli stessi istituti come collaterali al sistema delle banche centrali, anche se ieri la Banca d'Italia ha smentito che vi sia un progetto definito con il Tesoro. Sarebbe un'operazione piuttosto complessa perché si tratta di trasformare crediti commerciali in crediti finanziari, ma è possibile e non viene affatto esclusa dal governo.

«C'è un grande impegno da parte nostra per risolvere il problema dell'impagato perché è un tema che appesantisce le piccole e medie imprese e rende anche difficile alle banche fare nuovo credito», ha dichiarato ieri il ministro dello sviluppo economico, Corrado Passera, secondo cui l'impegno del governo è quello di adottare la direttiva dei pagamenti in anticipo rispetto ai tempi europei, tenendo conto però «dei vincoli e impegni di finanza pubblica». Sulle cifre dell'insoluto il ministro ha dichiarato che le imprese italiane vantano crediti per un ammontare complessivo di 100 miliardi, soprattutto nei confronti della Pubblica amministrazione, ma anche del settore privato. Uno stock di debi-

to arretrato che ha un ritardo medio che va dai 6 mesi ai 2 anni e che le imprese reclamano.

«Il fatto che si stia cominciando a parlare seriamente della questione è un'attenzione all'economia reale che questo paese meriterebbe», ha detto il presidente della Piccola industria di Confindustria, Vincenzo Boccia. «Che passi un piano da 20 miliardi all'anno e quindi nel giro di tre anni si smaltisca lo stock del passato mi sembra una cosa più che condivisibile». Il cuore di un piano del genere è in realtà tutto nelle banche, attente alla questione. «Stiamo cercando una formula tecnica per risolvere il problema - ha dichiarato di recente Mussari, presidente dell'Abi - e definire come questi crediti possano diventare certi e quindi essere «mobilizzati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stipendi d'oro, taglio subito anche nei Comuni

Manager pubblici, la Camera ci ripensa: ok al tetto. Deroche per alti incarichi

Eventuali eccezioni sono nelle mani di Monti, che però dovrà motivarle al Parlamento

Buste paga ridotte da aprile. Il Pd chiede di estendere l'austerità ai dirigenti della Rai

La scheda

294.000

CASSAZIONE

Il tetto delle retribuzioni dei manager pubblici è pari allo stipendio del primo presidente della Cassazione. Il parere suggerisce di alzarlo a 300 mila euro



AUTHORITY

Il provvedimento riguarda anche i vertici delle authority. Antitrust (in foto il presidente Giovanni Pitruzzella) e Agcom si sono già adeguate

RECORD

Lo stipendio più alto (621.000) è del capo della polizia Antonio Manganelli. Con vari incarichi, il presidente Inps Antonio Mastrapasqua supera il milione

MILITARI

Sopra il tetto figurano tra gli altri i vertici di Esercito, Aeronautica e Carabinieri: gli emolumenti oscillano in questi casi tra i 450 e i 480 mila euro

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Hanno mediato fino all'ultimo. Il parere della Camera al decreto che sancisce un tetto agli stipendi per i manager pubblici è stato riscritto, limato, votato e rivotato. Alla fine, le commissioni competenti danno il via libera all'applicazione immediata del taglio. Prevedono un emendamento al decreto semplificazioni che lo estenda da subito - e per certo - alle authority e agli enti locali. Chiedono al governo che riveda la soglia massima, decisa in base allo stipendio del primo presidente della Cassazione: secondo il ministro Patroni Griffi è 294 mila euro, per i deputati oscilla invece fino ai 310 mila (l'invito è che si faccia 300, e non se ne parli più). Sui cumuli, invitano l'esecutivo a fare chiarezza, perché i dati che ha portato sono incompleti. Molti dei dirigenti interessati dal taglio hanno più di uno stipendio a carico della pubblica amministrazione (dal presidente dell'Inps Mastrapasqua, con il suo milione e duecentomila euro annuo, fino al capogabinetto dell'Economia Vincenzo Fortunato, che ne dichiarava oltre 800 mila nel 2008). Il tetto va applicato sul totale: anche con più incarichi, nessuno potrà superare i 300 mila. C'è però la questione delle deroghe: il presidente del Consiglio non ne aveva prevista alcuna, sostenendo di non aver avuto le indicazioni del Parlamento. Ora le ha: potrà sce-

gliere di togliere il limite a ruoli di «altissimo rilievo istituzionale e di straordinario impegno amministrativo, commisurato alla quantità e qualità delle risorse sottoposte». Tradotto, sarà Monti - con motivazione scritta alle Camere - a decidere se salvare i 621 mila euro del comandante della Polizia Antonio Manganelli o - appunto - i cumuli del presidente dell'Inps Mastrapasqua (che ancora una volta, sentito da *Repubblica*, sceglie di non commentare). Il parere esclude dalle deroghe «gli uffici di diretta collaborazione ministeriale», quei dirigenti che - dicono in coro Renato Brunetta, pdl, e Gianclaudio Bressa, pd - «erano riusciti a far sedimentare cose eccentriche, stipendi da 400, 500, 600 mila euro, e anche di più».

«È stata fatta una delle azioni più belle di questa fase politica - commenta l'ex ministro - un'opera di moralizzazione, in perfetta sintonia tra Pd e Pdl». Nonostante gli attacchi. «Abbiamo dovuto chiarire che il tetto non comporta un automatico ridimensionamento degli stipendi inferiori - spiega Bressa - per bloccare quei dirigenti che avevano minacciato di abbassare la paga ai sottoposti». Rumors di Transatlantico raccontano che, a via XX settembre, c'era chi preparava emendamenti in proposito.

Si tira fuori Linda Lanzillotta: «Il parere è un capolavoro di subdola ipocrisia - dice la deputata dell'Api, astenuta - perché sono rimaste le righe che prefigurano la possibilità di ricorsi nel nome del-

la «reformatio in peius». La Camera prende atto di quanto detto dal governo, e cioè che si possono tagliare gli stipendi esistenti «in presenza di inderogabili esigenze di contenimento della spesa», ma mettendo nero su bianco l'eventualità dei ricorsi - secondo Lanzillotta - arma lo stuolo di avvocati che si prepara a presentarli.

Nonostante questo, il ministro è soddisfatto. «Andremo avanti fino in fondo», dice Patroni Griffi. Incassati i pareri favorevoli di Camera e Senato (Palazzo Madama lo ha dato ieri mattina) il decreto va ora alla firma del premier. E al massimo ad aprile sarà operativo. C'è però un intralcio dell'ultimo minuto: l'emendamento al decreto semplificazioni che metterebbe in sicurezza l'estensione del tetto alle autorità indipendenti e inviterebbe ad applicarlo gli enti locali potrebbe non essere ammissibile. Un paradossale effetto dell'invito di Napolitano a non varare leggi troppo eterogenee. Nessun problema invece per l'emendamento sui compensi dei dirigenti Rai presentato dal Pd. Quello è già passato. Sarà un'altra partita da giocare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professionisti, il giorno dell'orgoglio

Manifestazione a Roma, in collegamento 700 mila tra architetti, avvocati e commercialisti

Qualche mese fa sembrava un progetto troppo ambizioso e difficilmente realizzabile. Oggi che l'obiettivo è raggiunto serpeggia molta soddisfazione nel mondo delle professioni. Scatta infatti oggi la giornata di mobilitazione nazionale dei professionisti, organizzata da Cup (Coordinamento unitario delle professioni), Pat (Professioni area tecnica), Adepp (L'Associazione che rappresenta le casse delle professioni ordinistiche) e dalle altre componenti del mondo ordinistico: coinvolgerà oltre 27 fra Ordini e Collegi.

L'organizzazione assicura che più di 700 mila professionisti saranno coinvolti nell'evento all'Auditorium della Conciliazione a Roma dalle 150 sedi su tutto il territorio nazionale collegate. Non sarà infatti la solita sfilata per le

vie della capitale, la manifestazione è strutturata su largo raggio e radunerà virtualmente centinaia di migliaia di professionisti. A questi si aggiungeranno tutti coloro che parteciperanno con vari mezzi multimediali. Una trasmissione diretta in streaming (su corriere.it), un canale televisivo tematico (Class CNBC, canale 507 di Sky), decine e decine di siti; e poi iPad, email, sms, Facebook: tutti i mezzi della comunicazione più moderna saranno utilizzati per mettere in contatto i professionisti italiani dai loro luoghi di lavoro con l'evento che si svolgerà a Roma.

All'Auditorium in via della Conciliazione l'evento inizierà alle 10.30 del mattino, mo-

derato in diretta da Tiziana Ferrario e prevede l'intervento di Ferruccio De Bortoli, direttore del *Corriere della Sera*, e Pierluigi Magnaschi, direttore di *Italia Oggi*, oltre che dei presidenti degli Ordini e Collegi professionali e i presidenti delle Casse di previdenza dei professionisti. Nelle varie sedi locali, sin dalle 9 del mattino, sono previste altre manifestazioni di supporto: dibattiti e pubblici confronti, ma anche gazebo per la distribuzione di volantini. Il tema scelto per stare al centro della discussione sarà «la sicurezza», che può essere declinato e coniugato in molti modi: sicurezza del lavoro e sul lavoro, sicurezza alimentare, sicurezza fisica, sicurezza sanitaria, sicurezza economica e via via, mille altre accezioni. Però è indubbio che quasi

tutte le categorie arriveranno con richieste e proposte. La gamma delle posizioni di ciascuna categoria è davvero ampia: si va dagli avvocati che sono sul piede di guerra e rifiutano praticamente per intero il testo del governo Monti, per arrivare ai consulenti del lavoro che propongono una riforma del sistema dei costi dell'occupazione, fino ai progetti sul Fisco che saranno avanzati dai commercialisti, quelli sugli appalti pubblici avanzati dagli architetti, quelli sul welfare consegnati dall'Adepp. Un approccio differente che probabilmente verrà evidenziato nella manifestazione di domani: ci sarà chi ha deciso di rimanere sulle barricate e chi è ne sceso per proporre progetti per il futuro del Paese e non solo per la propria categoria.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono state recepite le nostre osservazioni, ma vigileremo sul decreto sulle liberalizzazioni Marina Calderone presidente del Cup

1° MARZO
PROFESSIONAL
DAY

27

gli Ordini e Collegi coinvolti nell'iniziativa del Professional day organizzata da Cup, Pat e Adepp

150

le sedi nelle quali è stata organizzata la giornata, seguita in diretta streaming da corrieretv.it

Medici chirurgici e odontoiatri

Infermieri

Ingegneri

Avvocati e procuratori

Architetti

Commercialisti ed esperti contabili

Geometri

Giornalisti e pubblicitari

Farmacisti

Psicologi

Periti industriali

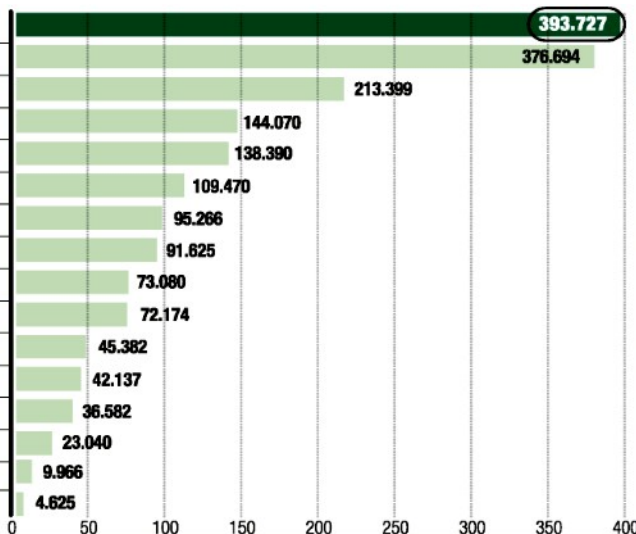
Biologi

Assistenti sociali

Consulenti del lavoro

Chimici

Notai



Gli iscritti agli Ordini e ai Collegi professionali



Fonte: Elaborazione Censis su dati Ordini e Collegi professionali nazionali

CORRIERE DELLA SERA

Esito dell'asta di Francoforte superiore alle attese: partecipano 800 banche, alle italiane un quarto dei fondi

Bce, 530 miliardi alle banche Spread Btp-Bund sotto 340

Monti: il differenziale non risalerà, rafforzare il fondo salva-Stati

■ È stata di 529,5 miliardi di euro la richiesta da parte delle banche europee alla Bce nel corso della seconda, e probabilmente ultima, asta di rifinanziamento a tre anni. Hanno partecipato all'asta Bce 800 banche, alle italiane sono andati fondi per un quarto del totale.

Dopo l'asta Bce è tornato sui livelli di inizio settembre 2011 lo spread tra Btp e Bund. Il differenziale tra i titoli benchmark a dieci anni di Italia e Germania è calato ieri a 337 punti. Il rendimento dei Btp a due anni scende sotto quello dei Bonos spagnoli. Per il presidente del Consiglio, Mario Monti, il differenziale non risalerà, ma occorre rafforzare il fondo salva-Stati.

Servizi ► pagine 2 e 3

La partita dei rendimenti tra Roma e Madrid



MERCATIE MANOVRA

Il salvagente dell'Eurotower

Bce, le banche fanno il pieno di liquidità

L'esito della maxi-asta superiore alle attese: prestati 530 miliardi a oltre 800 istituti di credito

L'obiettivo di Francoforte

Rispetto al precedente rifinanziamento di 490 miliardi

l'aspettativa è di una maggiore erogazione a famiglie e imprese

IL DETTAGLIO

Le risorse hanno scadenza a tre anni e un tasso dell'1%. Rispetto a dicembre aumenta la partecipazione delle istituzioni più piccole

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Ottocento banche hanno ottenuto ieri fondi a tre anni per 529,5 miliardi di euro dalla Banca centrale europea. L'importo dell'operazione di rifinanziamento (Ltro) all'1%, un record per una singola operazione, è stato leggermente superiore alla media delle aspettative di merca-

to e alla prima Ltro condotta dalla Bce a dicembre (489 miliardi). Le reazioni dei mercati finanziari sono state limitate.

Il forte aumento del numero di banche coinvolte (furono 523 a dicembre) indica una maggior partecipazione di banche più piccole, il che potrebbe facilitare il raggiungimento dell'obiettivo della Bce di far crescere il credito all'economia reale, e in particolare alle piccole e medie imprese, che in questo momento stanno soffrendo una stretta creditizia. Il presidente della Bce, Mario Draghi, ha dichiarato nei giorni scorsi che, mentre le banche hanno utilizzato la prima Ltro soprattutto

per far fronte ai problemi di provvista fondi, al rimborso delle obbligazioni in scadenza e, in misura minore, all'acquisto di titoli di Stato dei rispettivi Paesi, l'aspettativa è che, con i finanziamenti ottenuti con la seconda Ltro, rimet-



tano in moto il credito a imprese e famiglie. La Bce sta conducendo un'indagine fra gli istituti per chiarire quale è stata la destinazione dei fondi della prima asta. Le banche avevano in scadenza nel primo trimestre di quest'anno obbligazioni per oltre 200 miliardi di euro e ne hanno altri 360 miliardi da qui a fine anno. Nel frattempo però, anche per effetto delle operazioni della Bce, le condizioni di raccolta sull'obbligazionario e, in parte, sull'interbancario, hanno cominciato a migliorare. Le massicce iniezioni di liquidità da parte della Bce hanno di fatto rimosso il rischio di un fallimento bancario nell'eurozona e di una liquidazione precipitosa di attivi.

La differenza fra il basso costo della Ltro e i rendimenti ancora alti sui titoli di Stato di diversi Paesi europei indurrà probabilmente diverse banche nazionali a insistere con l'investimento sul debito sovrano della periferia dell'eurozona, in particolare su Italia e Spagna. Il possibile aumento del portafoglio di titoli pubblici delle banche ha sollevato il timore in alcuni osservatori che le Ltro intensifichino, invece di allentare, il lega-

me fra banche e debito pubblico dei rispettivi Paesi, una delle cause principali delle violente turbolenze dei mesi scorsi.

Diversi esponenti della Bce hanno dichiarato recentemente di non prevedere un'ulteriore rifinanziamento a tre anni, ma l'Eurotower tiene sempre a sottolineare che non si impegna in anticipo in un senso o nell'altro. Anche se le due Ltro sono state votate all'unanimità dal consiglio della Bce nello scorso dicembre, recentemente è emerso qualche dissenso, con la Bundesbank, come d'abitudine, in prima fila. Il presidente della Banca centrale tedesca, Jens Weidmann, ha sottolineato i rischi di condizioni troppo generose dei prestiti alle banche. Una posizione analoga è stata espressa ieri dal capo di Standard Chartered, Peter Sands. Lo stesso Draghi ha però osservato che non si registra per ora un aumento della massa monetaria e che la fornitura netta di liquidità (molte banche hanno spostato sui 3 anni la richiesta di fondi prima orientata su operazioni più brevi) è stata di poco superiore ai 200 miliardi di euro nella prima Ltro. In quella di ieri, la ci-

fra netta dovrebbe essere sui 310.

L'Istituto di Francoforte non rivela la suddivisione geografica per Paese delle banche partecipanti, ma due terzi dell'importo totale sono andati alle banche di tre soli Paesi, due della "periferia" dell'eurozona (Italia e Spagna, che fecero la parte del leone anche a dicembre) e uno del "centro" (Francia o Germania). Più della metà delle 800 banche partecipanti sono anch'esse basate nei Paesi del cuore dell'eurozona. La ripartizione geografica va interpretata con cautela in quanto alle aste partecipano anche, attraverso le proprie filiali nell'eurozona, banche di fuori dell'area euro. L'inglese Lloyds, per esempio, ha confermato l'adesione per oltre 13 miliardi di euro.

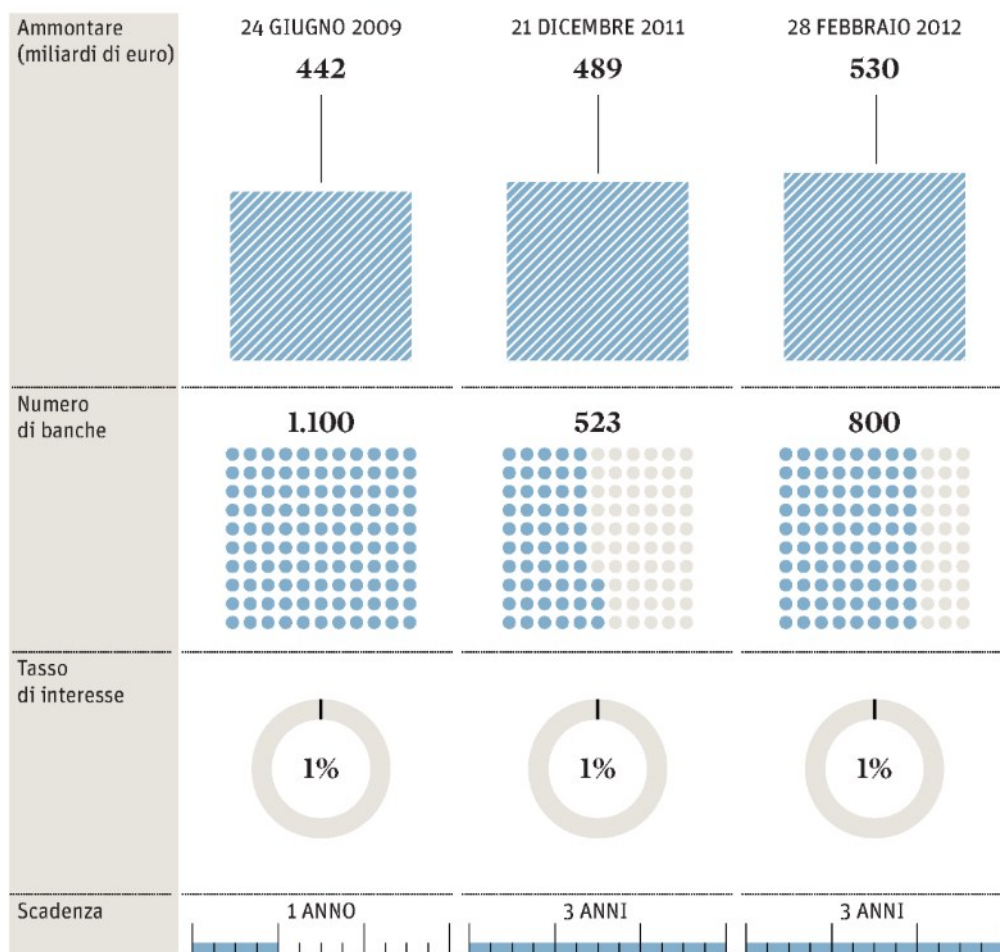
Le condizioni del credito restano molto diverse da Paese a Paese. In Germania, l'indice Ifo di febbraio sulle restrizioni al credito indica che solo il 21% delle imprese ne soffre, un minimo storico. Le imprese tedesche, ha detto il presidente del centro studi Ifo, Hans-Werner Sinn, hanno un accesso eccezionalmente buono ai prestiti bancari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le operazioni della Bce

Superato il record del 2009

Confronto tra le aste del giugno 2009 e di ieri



Stop al credit-crunch. In tutto 139 miliardi, Intesa Sanpaolo tra le più attive con 24 miliardi

E l'Italia ne assorbe un quarto

Morya Longo

■ La Bce apre il rubinetto del denaro facile, e le banche italiane sono le prime ad abbeverarsi: dei 529 miliardi di euro erogati ieri da Francoforte, ben 139 miliardi sono infatti finiti nelle casse degli istituti di credito italiani. Le banche della Penisola, i cui attivi totali pesano solo per l'11,9% del totale europeo, hanno quindi ottenuto dalla Bce il 26% del maxi-prestito triennale erogato ieri in Europa. La principale istituzione creditizia, Intesa Sanpaolo, è stata la più attiva: ha prelevato dalla Bce ben 24 miliardi di euro, cioè il 4,5% del totale europeo. Più cauta UniCredit, che si è "limitata" a chiedere 5-10 miliardi di euro (l'istituto non fornisce dati precisi). La domanda, a questo punto, è: che ne faranno di tutti questi soldi?

Per cercare una risposta bisogna analizzare meglio il dato sui finanziamenti Bce triennali al tasso agevolato dell'1%. Sebbene siano ammontati a 139 miliardi di euro, in realtà in Italia sono entrati circa 80 miliardi di euro "nuovi": i restanti 59 miliardi sono semplicemente finanziamenti che le banche italiane già avevano presso la Bce e che sono stati "travasati" nel nuovo prestito triennale.

Il punto è che questi miliardi

non sono stati uniformemente erogati dalla Bce. Come accennato, Intesa Sanpaolo è stata la più attiva di tutte: dei 24 miliardi prelevati ieri, che si aggiungono ai 12 ottenuti dalla Bce il 21 dicembre, una buona parte (il gruppo non la quantifica) costituisce liquidità "nuova". Questo maxi-prelievo può sembrare strano, perché Intesa Sanpaolo non ne aveva bisogno: la banca già a gennaio aveva abbastanza liquidità per rimborsare tutti i prestiti obbligazionari istituzionali in scadenza nel 2012.

Allora perché ieri ha prelevato così tanto? La risposta l'ha fornita, in parte, il consigliere delegato Enrico Tomaso Cucchiani: questo prelievo - ha detto - «riflette la nostra volontà di avere tutte le risorse necessarie per sostenere lo sviluppo del Paese, delle imprese e dello Stato». Questo è il punto: Intesa Sanpaolo - che in fin dei conti ha l'ex numero uno nella veste di ministro - sembra voler rispondere all'invito arrivato da tutte le istituzioni che chiedono alle banche un sostegno all'economia. Con questi soldi - dice infatti Cucchiani - Intesa comprerà titoli di Stato (aiutando i conti pubblici) e proverà ad erogare più credito alle imprese. Queste, almeno, sono le intenzioni.

Per i fatti bisogna attendere.

Meno attive, invece, altre banche. UniCredit, che ha prelevato tra 5 e 10 miliardi (probabilmente in gran parte "nuovi"), è stata di certo più morigerata. Chissà se, in questa scelta più cauta, abbia influito l'anima tedesca: è noto infatti che le banche in Germania (a partire da Deutsche Bank) si vantano di non andare a chiedere soldi in Bce, perché costituisce un segnale di debolezza. Il Monte dei Paschi ha prelevato tra i 10 e i 15 miliardi, ma - precisano dal quartier generale senese - non si tratta di soldi nuovi. Ubi Banca ha prelevato 6 miliardi, ma con questi denari è semplicemente andata a sostituire un pronti/termine analogo (ma di durata inferiore) ottenuto in precedenza dalla Cassa di Compensazione. Più attivo il Banco Popolare, che ha prelevato 3,5 miliardi di tutti "nuovi".

Finiranno questi soldi all'economia reale? La speranza è che accada. Per ora questi finanziamenti a pioggia hanno dato un senso "artificiale" di sicurezza, ma non hanno ancora portato molte risorse a imprese e famiglie. Vedremo se la nuova erogazione riuscirà a fare qualcosa di più.

m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli istituti italiani

Prelievo lordo (quanto effettivamente richiesto ieri in Bce) e il prelievo netto (liquidità aggiuntiva ottenuta dalle banche, escludendo i rifinanziamenti di altri prestiti già in essere presso la Bce)

Dati in miliardi di euro

	Prelievo Lordo	Prelievo netto aggiuntivo
Intesa Sanpaolo	 24	Una parte
Mps	 10-15	0
UniCredit	 5-10	n.d.
Ubi banca	 6	0*
Mediobanca	 3,5	n.d.
Banco Popolare	 3,5	 3,5
Credem	 2,5	 1,5
Popolare Milano	 2	-
Popolare Emilia	 2	n.d.
Credito Valtellinese	 1,7	n.d.
Totale	 139	 80

(*) Ubi banca ha sostituito in Bce un precedente finanziamento da 6 miliardi con la cassa di Compensazione e Garanzia

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su indicazioni Reuters e bancarie

MERCATI E MANOVRA
Titoli di Stato

Spread, primo sorpasso su Madrid

Il rendimento dei BTp a due anni scende sotto quello dei Bonos - Borse caute

Le dinamiche

Differenziale di 337 punti tra decennali italiani e tedeschi

Bernanke delude sulla manovra espansiva e l'oro cade di 70 dollari

Luca Davi

■ La bontà dell'operazione della Bce, che ieri ha immesso 530 miliardi di euro nel sistema bancario europeo, si capirà solo col tempo. Ma a vedere l'andamento di ieri dei titoli di Stato italiani un risultato c'è già: è il pieno ritorno di fiducia degli investitori sui titoli di Stato italiani, soprattutto sul breve termine.

Basta guardare i rendimenti. Il differenziale tra il ritorno dei bond italiani e quelli tedeschi sulla scadenza a 2 anni è addirittura sceso sotto la quota psicologica dei 200 punti base, a 198. Il rendimento del BTp biennale ora è al 2,18%, il minimo da novembre 2010. A rendere più plastica la performance è anche il confronto con Madrid. Per la prima volta da luglio scorso, e cioè dall'esplosione della crisi italiana, i titoli di Roma hanno visto scendere il rendimento sotto quello di Madrid, fermatosi al 2,34%. Solo lo scorso novembre, all'apice della crisi, i nostri bond rendevano quasi 250 punti in più rispetto a quelli iberici. È insomma la conferma che, soprattutto sulla parte più breve della curva, il debito tricolore appare sempre meno rischioso. E solido. «Non credo sia probabile che gli spread si allarghino di nuovo», ha ricordato ieri il presidente del Consiglio, Mario Monti. Il sorpasso sul biennale potrebbe ora essere il prodromo anche per uno sprint sul me-

dio-lungo termine. Anche ieri del resto lo spread con la Germania sui cinque anni è sceso sotto i 300 punti base, a 293 punti, con un rendimento al 3,8%. La forbice sui dieci anni si è stretta a 337 punti, il minimo dallo scorso settembre, con un ritorno al 5,19%.

Insomma: la seconda ondata di liquidità dell'Eurotower non è neppure entrata nelle casse delle banche del Vecchio Continente che già i mercati brindano. Perché? L'alta adesione delle banche europee all'asta di Francoforte (circa 800 gli istituti coinvolti) e il fatto che, sommate le due operazioni Ltro, siano oltre 500 i miliardi netti i denari freschi immessi nel sistema, sono la migliore garanzia che, almeno per i prossimi tre anni, la liquidità è assicurata. E se la liquidità c'è, i timori di un collasso del sistema interbancario, come quello sperimentato nei mesi scorsi, sono fugati. Se a ciò si aggiungono le manovre virtuose messe in atto negli ultimi mesi dai paesi periferici, Italia in primis, si capisce come mai oggi gli investitori facciano a gara per investire sui titoli con maggiori margini di miglioramento, ovvero quelli italiani. «I BTp sono diventati improvvisamente attraenti - spiegano un operatore obbligazionario -. Chi non l'ha fatto prima, e si è perso il rally, ora corre ad acquistare. Ecco come si spiegano l'alta adesione alle aste italiane e i forti acqui-

sti sul secondario».

Dunque, crisi risolta? Non proprio. Perché l'ottimismo degli investitori rimane fragile. Il recente rialzo degli asset più rischiosi (dai bond periferici all'azionario) è frutto semplicemente del fiume di denaro immesso a forza da Fed e Bce nel corso degli ultimi mesi e anni. La riprova è data dalla stizzita reazione mostrata ieri dagli operatori alle parole del governatore Bernanke. Il capo della Fed ieri ha sottolineato le buone prospettive dell'economia americana (che quest'anno dovrebbe crescere a un ritmo superiore a quello del secondo semestre 2011) ma nel contempo ha messo in guardia dal rischio di un rialzo «temporaneo» dell'inflazione. Ma ciò che conta è che Bernanke non ha dato speranze per un nuovo allentamento monetario. L'effetto di questo mancato annuncio è stata un'immediata inversione di rotta - in negativo - di tutti i listini, dall'Europa agli Stati Uniti, con Milano unica eccezione (+0,04%). E a risentirne sono stati tutti gli asset. Dai T-Bond, i cui rendimenti sono schizzati dall'1,93% al 2% sulla riduzione delle attese di un riacquisto da parte della Fed, all'euro, che ha perso un punto sul dollaro. Pesante è stata anche la discesa dell'oro, franato sotto quota 1.690 \$/oncia, giù di oltre 70 dollari, in calo di oltre il 5 per cento.

luca.davi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

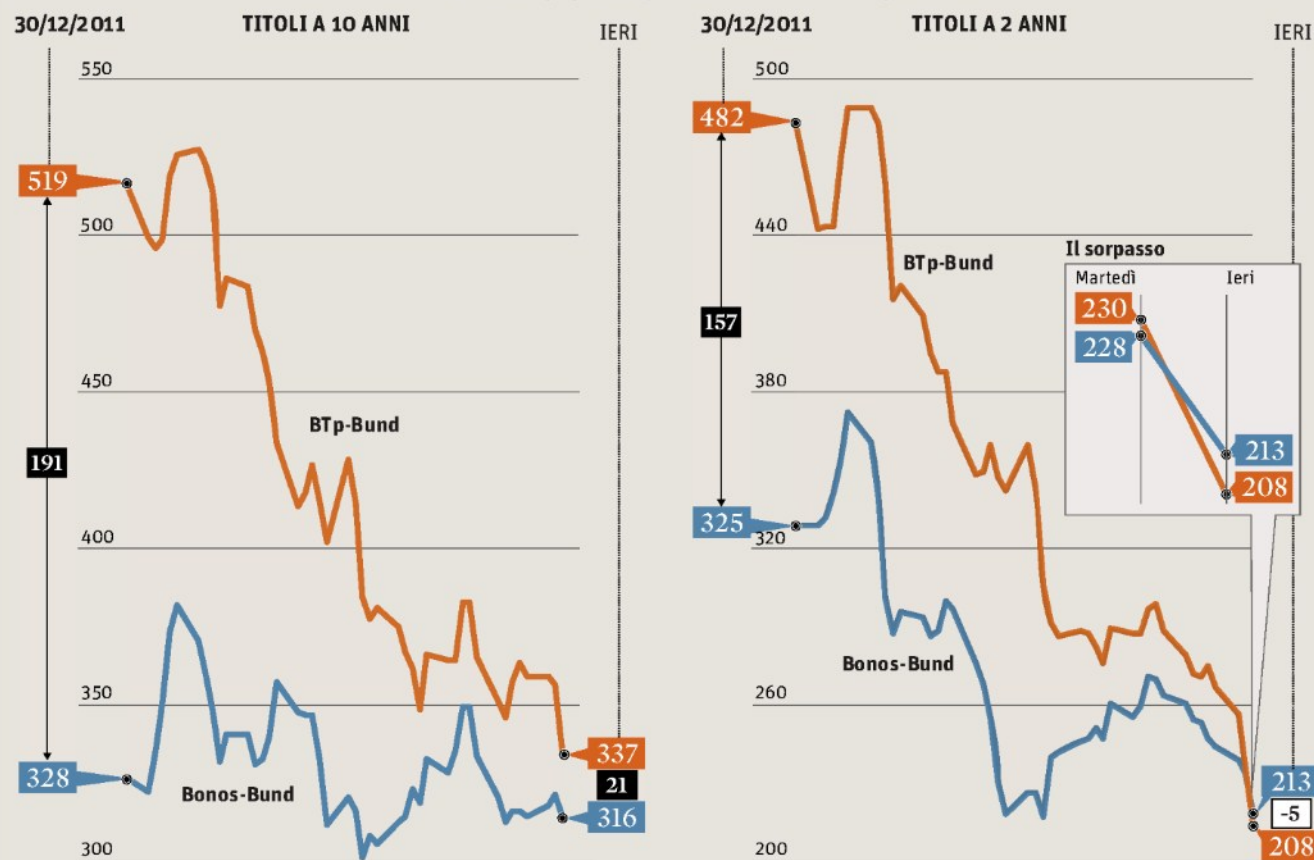




NOI E GLI ALTRI

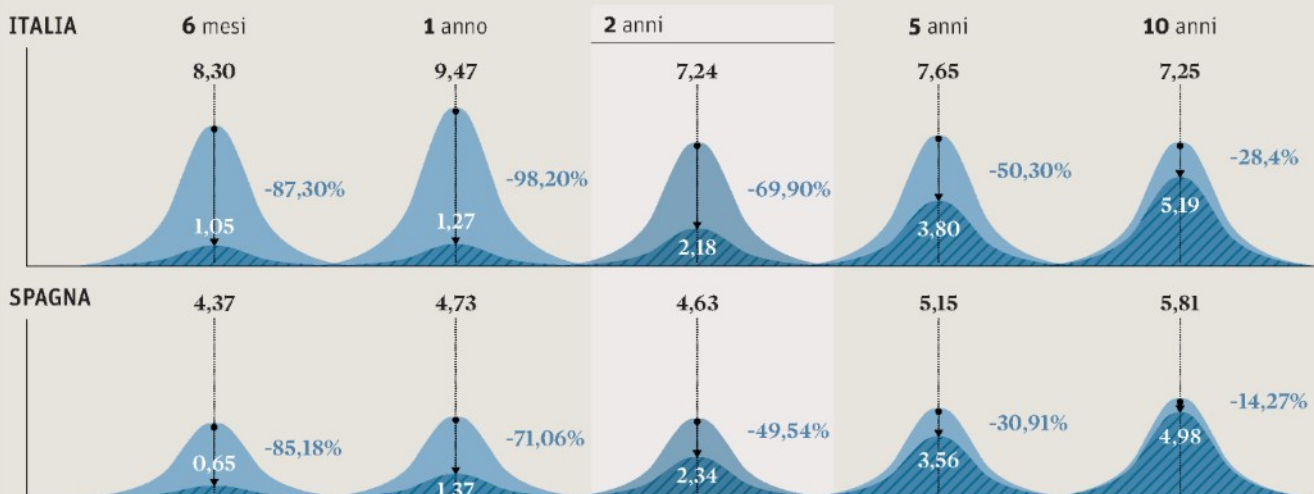
Spread e rendimenti

Differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato italiani e spagnoli rispetto al Bund tedesco. In punti base



RENDIMENTI A CONFRONTO

■ 9/11 (massimo intraday) ■ Ieri



Val di Susa I sindaci chiedono di fermare il cantiere. Cancellieri: fermezza. Elogi al carabiniere insultato dal manifestante

Blocchi e barricate, l'assalto dei No Tav

Giornalisti aggrediti e minacciati. La polizia sgombera l'Autostrada

Nuovi scontri, auto bruciate, feriti e l'assalto alla troupe del *Corriere Tv*. In Val di Susa è stata ancora una giornata di blocchi e barricate. E mentre il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri sottolinea che non ci saranno ripensamenti sull'opera, arrivano elogi (anche l'encomo) al carabiniere insultato dal manifestante No Tav.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5 **Giuzzi**

Sassaiola sulla polizia, feriti tre agenti

Duri scontri: diversi No Tav contusi. Rimossi i blocchi dall'A32

I sindaci: fermare il cantiere. Cancellieri: ripensamento impossibile

DAL NOSTRO INVIATO

CHIANOCCO (Torino) — S'incendiano, ancora una volta, le barricate che bloccano l'autostrada a Bussoleno. La polizia carica con idranti e lacrimogeni. Agenti e manifestanti restano feriti. Da tre giorni la Val di Susa è una valle di fuoco. Un striscia di terra che sembra, in qualche modo, rispondere solo alle sue leggi antiche. Con i vecchi in strada a rafforzare le catoste di legna che fermano le auto e i giovani nella prima linea della protesta. Ragazzi con accenti romani e veneti o arrivati dalle vallate francesi per vincere una battaglia che ormai è un corpo a corpo con la polizia. Le forze dell'ordine, dopo una prima carica nel pomeriggio (con lacrimogeni e ruspe), con il buio riconquistano lo svincolo di Bussoleno dell'A32. Alle dieci di sera i manifestanti sono respinti sulla Statale 25. L'autostrada è libera, si spengono i roghi e si tenta di riaprirla al traffico. Ma ci vorranno ancora molte ore.

Il bilancio delle cariche parla di diversi feriti. Il più grave è un dirigente della polizia, viene portato d'urgenza in ospedale. Soccorsi anche un carabiniere e un funzionario della Digos. Un ragazzo No Tav ha invece ferite a un polso, mentre una donna si sente male. Anche l'arrivo dell'ambulanza e la corsa in ospedale diventano

un'impresa, tra blocchi e strade chiuse. La tensione si alza dal mattino, dopo che nella notte sono state bruciate tre auto di attivisti No Tav. Una troupe di *Corriere Tv* viene accerchiata, aggredita e costretta, dopo aver consegnato documenti e cellulari, a fuggire abbandonando furgone e telecamere. La condanna è un coro unanime. Il movimento vacilla, si teme la linea dura delle forze dell'ordine.

Interviene il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri: «Penso che con il dialogo si possano risolvere molti problemi, ma su certe cose sono per una fermezza assoluta. L'impegno che abbiamo assunto è tale che non è pensabile un ripensamento». L'ex ministro Roberto Maroni chiede l'intervento dell'esercito, mentre il sindaco di Torino Piero Fassino e il leader del Pd Pier Luigi Bersani condannano gli scontri. Il governatore Roberto Cota e il leader del Carroccio Umberto Bossi chiedono di non fermare i cantieri «altrimenti il Piemonte muore», mentre Alberto Perino, leader dei No Tav, annuncia che i blocchi non saranno sospesi. La richiesta era arrivata dal presidente della Comunità montana della Val di Susa Sandro Plano dopo l'incontro con il prefetto Alberto Di Pace. Anche i francesi chiedono che l'opera, già avvia-

ta Oltralpe, non venga abbandonata. «Fa bene l'Italia a non piegarsi davanti a una minoranza», dice il ministro dei Trasporti francese Thierry Mariani. La protesta va avanti. La polizia scopre un palo divelto sulla A32 non lontano da Bussoleno, c'è un cavo d'acciaio tirato a un metro d'altezza tra le carreggiate. Intorno alle 17 la prima carica con gli agenti che liberano lo svincolo verso Nord di Bussoleno. Lancio di sassi contro i poliziotti, vengono bruciati pneumatici. Anche Marco Bruno, il 28enne di Giarven che martedì è stato ripreso durante le cariche mentre insultava un carabiniere, viene fermato dalla polizia. Quattro agenti lo trascinano di peso oltre le prime linee. Mentre due elicotteri sorvolano la valle, la polizia spara lacrimogeni che finiscono anche sull'ala più mite del presidio. La fuga, poi la calma apparente fino alle 21.30 quando scatta la seconda carica. I No Tav sostengono d'essere stati aggrediti a manganellate. Resta ferita anche Nicoletta Dosio, militante di Prc e volto storico della protesta contro l'Alta velocità.

Il fumo dei lacrimogeni avvolge in un'unica nube le case

verso Bussoleno e Bruzolo, gli scontri arrivano fino alla trattoria «La rosa blu» lungo la Statale. Diversi feriti vengono portati nel centro polivalente di Bussoleno. Si continua a combattere, corpo a corpo. «Noi non molliamo», il grido del movimento No Tav, mentre da tutta Italia arrivano poliziotti e carabinieri di rinforzo nella valle. Il terreno conquistato non può più essere perso.

Cesare Giuzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7

Gli ettari su cui sorge il cantiere di Chiomonte della Torino-Lione. Di questi sette, due sono di aree private



Le tappe

1

La prima volta nel 1990

Della Torino-Lione si comincia a parlare già nel 1990, al vertice italo-francese di Nizza. L'anno dopo sia Roma che Parigi avviano uno studio di fattibilità

2

La scelta Ue e le proteste

Nel 2004, dopo che l'Unione Europea inserisce la Torino-Lione tra le infrastrutture da realizzare con priorità, scoppiano le proteste e iniziano i primi blocchi

3

L'impatto ambientale

Tra le motivazioni dei manifestanti c'è soprattutto il forte impatto ambientale che, secondo molti, la linea avrà sui territori della Val di Susa interessati dai lavori

4

L'ampliamento del cantiere

Gli scontri di ieri sulla A32 riguardano in particolare l'ampliamento del cantiere di Chiomonte e i conseguenti espropri, già iniziati

Apprezzo la determinazione del governo italiano che dimostra di non piegarsi davanti a una minoranza **Thierry Mariani**, ministro dei Trasporti francese

Bisogna fare attenzione perché ci può essere sempre chi vuole creare violenza **David Thorne**, ambasciatore Usa in Italia

Aggredire una troupe giornalistica è inaccettabile e danneggia la possibilità di un confronto **Nichi Vendola**, leader di Sel



ANSA / TONINO DI MARCO

Il blocco dei No Tav sull'autostrada Torino-Bardonecchia sgomberato dalle forze dell'ordine



**Pneumatici
bruciati
e cavo d'acciaio
sulla strada**

Il blocco dei
manifestanti No
Tav sulla A32
Torino-Bardonec-

chia all'altezza
dello svincolo di
Chianocco. Le
forze dell'ordine
ieri hanno
rinvenuto anche
un cavo di acciaio
teso sulla
carreggiata, a
circa un metro da
terra, sistemato
fra due pali della
luce (foto Ansa /
Di Marco)





Tensioni tra poliziotti e manifestanti sull'autostrada Torino-Bardonecchia. In alto una manifestante colta da malore



Due agenti della polizia sollevano a braccia un manifestante impegnato nel blocco stradale (Photomasi)



Un ragazzo con il volto coperto lancia sassi in direzione della polizia (foto Milestone Media)

L'AFFONDO OSCAR GIANNINO

Per commentare: blog.panorama.it/opinioni

Stato e sindacato, **fate un passo indietro**,
soltanto così potremo pretendere
dagli imprenditori stipendi più alti

Molti salti sulla sedia, costernazione e scandalo, il 27 febbraio, per la graduatoria dell'Eurostat sui redditi medi lordi nei diversi paesi dell'eurozona. I 23.400 euro dei lavoratori italiani dipendenti vedevano solo portoghesi, sloveni, maltesi e slovacchi passarsela peggio. I 33.500 euro francesi, i 41 mila tedeschi e i 44 mila olandesi apparivano come un eldorado inattingibile. Eppure, il prodotto interno lordo pro capite degli italiani è molto più su, nella graduatoria, e quanto a patrimonio medio e mediano gli italiani battono tutti gli europei. Il 28 febbraio, poi, l'Istat ha corretto l'Eurostat, poiché i dati italiani erano del 2006 e tutti gli altri del 2009. **Le retribuzioni lorde per occupato nelle imprese con oltre 10 dipendenti, in realtà, sono pari in Italia a 29.653 euro, contro 29.234 euro nella Ue a 27 e 32.527 euro nella zona euro.** Ma la distanza rispetto a Germania e Francia nel comparto industriale come in quello bancario resta assai elevata. E allora, da dove nasce il paradosso? Da tre ragioni.

Alle imprese della retribuzione media lorda importa assai poco, perché a contare è il costo del lavoro complessivo. Da noi imposte e contributi sono assai più alti che nel resto d'Europa, dove lo stato è meno esoso e meno assetato (oltre che meno inefficiente nell'uso del 52 per cento del pil che intermedia da noi). Ecco che le aziende non possono che tenere stretti i cordoni della borsa. Dunque la prima considerazione è che uno stato ladro impoverisce inevitabilmente insieme lavoro e impresa. Costo del lavoro alto per retribuzioni basse è il fio che paghiamo a uno Stato che neanche col governo Monti abbassa le sue pretese. Anzi, annulla anche la promessa restituzione ai contribuenti in regola dei proventi dalla lotta all'evasione.

Ma, dopo lo Stato ladro, altre due ragioni. Che dipendono dalla bassa produttività del sistema Italia. Basso produttività significa avere più inflazione di paesi più competitivi, per via dell'inefficienza pubblica che comporta tariffe e tassazioni più elevate (per esempio sui carburanti, in un paese a forte dipendenza energetica) nonché prezzi finali più alti per molti beni e servizi esposti a bassa concorrenza sul mercato interno. I sindacati ottennero a lungo vantaggi sui salari, grazie all'inflazione elevata. Ma dalla fine della scala mobile a metà degli anni Ottanta, e poi col patto del 1993 con Carlo Azeglio Ciampi che introdusse a fini di rivalutazione

salariale l'inflazione programmata invece di quella reale, i salari hanno perso diversi punti rispetto all'inflazione reale. È un contrappasso amaro. Più grave per le qualifiche medie e soprattutto per le basse.

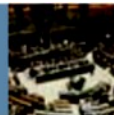
La terza ragione è che in un'Italia a bassa produttività, e in cui la base salariale si fissa nei contratti nazionali di categoria, **il sindacato finisce per livellare le retribuzioni contrattuali base sulle categorie meno produttive, per evitare proteste fra diverse**

specializzazioni dei propri iscritti. Contando sul fatto che in cambio resti inalterata la rigidità in uscita dal lavoro con l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, e con la contrattazione decentrata di esuberanti economici tramite la cassa integrazione: i riti di cui vivono le rappresentanze centralizzate di lavoro e impresa.

Delle tre ragioni, la prima vede lo Stato colpevole, lavoratori e imprese vittime. Nella seconda i lavoratori sono vittime e i sindacati parte responsabile, per gli eccessi inflazionistici precedenti. Della terza il colpevole è chi pensa che il salario debba essere definito in maniera centralizzata, invece che sui posti di lavoro dove si formano le rispettive curve di costo e dove si deve morderle con produttività aggiuntiva, da cui lavoro e impresa insieme possono avvantaggiarsi. ■

La Nota

di Massimo Franco



Partiti senza alleanze e divisi all'interno sul governo tecnico



Il Pdl teme il
voto del 6
maggio. Il Pd
fatica a spiegare
il sì a Monti

Dire ai partiti che il governo di Mario Monti è la conseguenza della loro debolezza, se non di una sconfitta del loro ruolo, provoca reazioni risentite. La risposta d'ufficio è che in realtà i «tecnici» sono figli di un gesto di responsabilità della classe politica. Probabilmente c'è una parte di verità in entrambe le tesi. Eppure, il modo in cui ci si avvicina alle prossime elezioni amministrative del 6 maggio mostra i partiti più soli e preoccupati del passato. Le alleanze del 2008 appaiono in frantumi a livello nazionale, e sopravvivono faticosamente solo in città e regioni. E lo scandalo del finanziamento pubblico come quello che ha colpito la ex Margherita, è destinato a pesare sull'immagine di tutti.

L'«effetto Lusi», dal nome del tesoriere Luigi Lusi, che ha confessato di avere sottratto a fini personali 13 milioni di euro dal bilancio della ex Margherita, è diventato un problema per i bilanci delle forze politiche. Con un'opinione pubblica affascinata da un governo post-partitico che sembra funzionare, e dunque attratta dal richiamo dell'antipolitica, i rischi si moltiplicano. Per questo, dietro le riunioni sulle candidature e le manovre sulle alleanze interne, riaffiora la questione di riscrivere le norme che permettono ai partiti di vivere finanziariamente. Ci sono iniziative di legge in incubazione, e altre già note, destinate a modificare i meccanismi di raccolta dei fondi e di rimborso delle spese.

È uno dei cardini di quella rilegittimazione che all'ombra di Monti i suoi alleati e, da una posizione meno ardua, le opposizioni, debbono tentare. Anche se nel breve periodo sono rassegnati al peggio. Soprattutto il Pdl vede l'appuntamento del 6 maggio come uno spauracchio numerico. Fa impressione sentir dire all'ex ministro Ignazio La Russa che alle amministrative il partito berlusconiano soffre di uno «spread elettorale» simile a quello fra titoli di Stato italiani e tedeschi. «In passato, in alcune città le percentuali sono state anche la metà rispetto alle politiche». A parte il lento ma costante calo del differenziale con la Germania, l'ammissione suona come una giustificazione preventiva.

Con una Lega votata all'estremismo e alla solitudine, ri-

baditi ieri da Umberto Bossi, e con un Pdl lacerato in realtà difficili ma strategiche come la Sicilia, l'appuntamento è un'incognita. E il primo a saperlo è Silvio Berlusconi, che ieri ha riunito i dirigenti del partito e ha scelto da tempo di non «metterci la faccia» come aveva fatto in altre occasioni. Il peso del turno primaverile ricadrà soprattutto sul segretario, Angelino Alfano, che finora è riuscito a contenere le spinte centrifughe. Ma un problema simmetrico lo ha Pier Luigi Bersani. Il segretario del Pd deve tenere conto di una sinistra nella quale convivono pulsioni diverse nei confronti del governo dei tecnici. La polemica astiosa del Sel di Nichi Vendola nei confronti di un Walter Veltroni definito «di destra» perché si preoccupa di non consegnare il presidente del Consiglio al centrodestra, è una metafora di quanto sta accadendo.

Il presidente dell'assemblea del Pd, Rosy Bindi, chiede a Vendola di non usare accuse degne dei peggiori rituali comunisti: sebbene ammetta che su alcuni temi si senta più vicina a lui che a Veltroni. Le sue critiche a chi persegue il progetto di un partito socialdemocratico, e a quanti vorrebbero «un partito dei moderati guidato al ministro Corrado Passera», fa riflettere. Dilata infatti l'immagine di un Pd percorso da spinte divergenti; e ancora sospeso dal punto di vista della propria identità. È la conseguenza inevitabile di quanto è accaduto negli ultimi mesi; e del trauma del governo dei tecnici. Nessuno sembra in grado di prevedere quali partiti si offriranno agli elettori nel 2013. Solo Pier Ferdinando Casini con la sua Udc appare convinto che sarà necessario «prorogare» Monti dopo quel voto. Riconosce il ruolo essenziale dei partiti ma anche la difficoltà di risolvere la crisi in un anno. Così, quando il premier ribadisce che se farà bene non gli chiederanno di restare a palazzo Chigi dopo il 2013, un po' di scetticismo è inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco e contribuenti. Gli effetti della sentenza della Cassazione - Se la condotta supera le soglie di punibilità si apre la porta al procedimento

Elusione, rischio penale al massimo

Diventa più facile il raddoppio dei termini per i controlli

Antonio Iorio

■ L'interpretazione fornita dai giudici di legittimità nella sentenza 7739/2012 (si veda Il Sole-24 Ore di ieri), rischia di ampliare sensibilmente il numero dei procedimenti penali ricomprendendo numerose rettifiche dell'amministrazione che, sino ad oggi, di sovente, non venivano neanche segnalate al pubblico ministero.

Per la sentenza, l'esistenza nell'ordinamento penale tributario, di una norma (l'articolo 16 del Dlgs 74/2000) che dispone la non punibilità dei contribuenti che si sono uniformati ai pareri, a seguito di interpello, dalle Finanze o dal Comitato antielusivo (oggi si tratta del solo parere dell'agenzia delle Entrate), comporta che la commissione di condotte elusive espressamente previste dall'articolo 37 bis del Dpr 600/73, assuma rilevanza penale. Del resto, se l'elusione fosse irrilevante dal punto di vista penale, non vi sarebbe stata necessità di una esimente per la tutela dell'affidamento.

L'origine dell'esimente

Sin dall'emanazione del decreto 74/2000, il citato articolo 16 ha suscitato un ampio dibattito sia sulla sua utilità pratica, sia sul rischio di far ricadere nell'alveo penale le condotte elusive. La norma, infatti, non pareva avere alcuna utilità perché la non perseguibilità penale di coloro che si adeguano a pareri, ri-

soluzioni e quant'altro emanato dall'amministrazione discende dai principi generali dell'ordinamento giuridico e non necessita di una disposizione espressa, peraltro relativa ai soli interpelli antielusivi. In tutti questi casi, infatti, salvo ipotesi particolari, manca l'elemento soggettivo, il dolo del contribuente. Diversamente, il rischio reale sarebbe la responsabilità penale, a titolo di concorso o, più facilmente per favoreggiamento, del dirigente che ha reso il parere o la soluzione della questione (poi incriminata dal giudice penale). La seconda critica atteneva al rischio, ora verificatosi, di far ricadere nella rilevanza penale le condotte antielusive. Verosimilmente per evitare una simile conclusione, la relazione illustrativa al decreto, aveva spiegato che l'articolo 16 non può essere letto come una disposizione diretta a sancire la rilevanza penalistica delle fattispecie elusive non rimesse alla preventiva valutazione dell'organo consultivo. Tale precisazione non è stata, tuttavia, ritenuta sufficiente dal giudice di legittimità per escludere la perseguibilità penale delle condotte in questione.

Il rischio penale

Le operazioni potenzialmente elusive che possono essere oggetto di un interpello preventivo sono obiettivamente numerose (si veda la scheda sotto) ma, soprattutto, comprendono casi in cui normalmente la rettifica dell'amministrazione supera, ed anche di molto, le soglie di rilevanza penale: si pensi alle rettifiche di operazioni straordinarie, di acquisti da operatori

ubicati in Paesi *black list* o di esteroinvestizioni. Il tutto è reso ancor più grave dal fatto che dal 17 settembre 2011 il reato di dichiarazione infedele scatta in presenza di un'imposta evasa superiore a 50mila euro e l'omessa dichiarazione ha una soglia di 30mila euro.

Il paradosso.

L'interpretazione della Suprema Corte deve poi far riflettere anche per la sproporzione della sanzione penale in casi, come quelli delle operazioni potenzialmente elusive, dove è stata messa addirittura in dubbio, sia da vari giudici di merito sia dalla Corte di Giustizia, la sanzionabilità amministrativa. Ne consegue che una violazione, su cui si discute circa l'applicazione della sanzione tributaria, improvvisamente diventa, addirittura, perseguibile penalmente.

Il raddoppio dei termini.

A prescindere dall'esito del procedimento penale, resta il fatto che i termini di decadenza per l'azione di accertamento fiscale si raddoppiano. Ne consegue che nelle operazioni rientranti nella procedura di interpello ex legge 413/91, di fatto l'amministrazione potrà avvalersi di oltre 8 anni per le rettifiche.

La necessità di modifiche.

Proprio dalle conseguenze che potrebbero derivare dall'interpretazione della Suprema Corte, appare ormai indifferibile l'introduzione di una normativa ad hoc che disciplini l'irrilevanza penale delle condotte elusive e definisca più compiutamente la regola sul raddoppio dei termini decadenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPECIALE ONLINE

Il Sole **24 ORE**.com

SUL SITO DEL SOLE

Il testo della sentenza della Cassazione

Sul sito del Sole 24 Ore si può leggere il testo della sentenza n. 7739/2012 con cui i giudici della Corte di cassazione hanno stabilito che il comportamento fiscalmente elusivo non può essere considerato tout court penalmente irrilevante. Da questa decisione deriva la possibilità di sanzionare penalmente una serie di comportamenti elusivi. Il provvedimento è stato reso a conclusione della vicenda fiscale che ha annullato in Cassazione il proscioglimento degli stilisti Dolce e Gabbana da parte del Gup di Milano nell'aprile scorso

.com www.ilsole24ore.com

Le fattispecie sotto tiro



Trasformazioni, fusioni, scissioni, liquidazioni volontarie e distribuzioni ai soci di somme prelevate da voci del patrimonio netto diverse da quelle formate con utili

Conferimenti in società, nonché negozi aventi a oggetto il trasferimento o il godimento di aziende

Cessioni di crediti

Cessioni di eccedenze d'imposta

Operazioni relative a fusioni, scissioni, conferimenti d'attivo e scambi di azioni concernenti società di Stati membri diversi nonché trasferimento della residenza fiscale all'estero da parte di una società

Operazioni, incluse le valutazioni e le classificazioni di bilancio, aventi a oggetto i beni e i rapporti di cui all'articolo 81 del Tuir

Cessioni di beni e prestazioni di servizi effettuate tra i soggetti ammessi al regime della tassazione di gruppo

Pagamenti di interessi e canoni qualora siano effettuati a soggetti controllati direttamente o indirettamente da uno o più soggetti non residenti in uno Stato Ue

Pattuizioni intercorse tra società controllate e collegate una delle quali avente sede legale in uno Stato a fiscalità privilegiata aventi ad oggetto il pagamento di somme a titolo di clausola penale, multa, caparra confirmatoria o penitenziale

Qualificazione delle spese di pubblicità, propaganda e rappresentanza

Disapplicazione dell'ineducibilità delle spese e degli altri componenti negativi derivanti da operazioni intercorse tra imprese residenti e soggetti aventi sede in Paesi a fiscalità privilegiata

Alimentare. L'eventuale ritocco della tassa da ottobre taglierebbe i consumi

L'aumento dell'Iva pesa per 5 miliardi

Emanuele Scarci
MILANO

■ Quest'anno l'aumento dell'Iva sui prodotti alimentari potrebbe tagliare i consumi, in termini reali, di cinque miliardi. Una prospettiva che spaventa le famiglie, già provate dall'erosione del reddito, ma anche le industrie.

Il governo ha già previsto che da ottobre potrebbe varare il ritocco delle aliquote Iva del 10 e del 21% aggiungendo due punti secchi su ognuna. Una prospettiva che lascia perplessi e che si innesta su un 2011 già segnato da un forte calo dei consumi (oltre che da un mutamento strutturale della spesa) che ha finito per trascinare all'inghiù, -1,7%, anche un settore tradizionalmente stabile come la produzione dell'industria alimentare.

«Questi dati - osserva il presidente di Federalimentare, Filippo Ferrua - rendono ancora più assurdi i previsti aumenti dell'Iva da ottobre e il solo parlare di una food tax: i due punti di Iva si tradurrebbero in un aggravio di tre miliardi di Iva e un calo dei consumi dell'1,5% su 208 miliardi complessivi. Serve maggiore prudenza quando si interviene sull'alimentare: si tratta del cuore dei consumi, specie per i redditi medio bassi per i quali l'incidenza della spesa alimentare è assai maggiore rispetto alla media del paese».

E saranno soprattutto questi i temi che oggi terranno banco nella conferenza stampa di Federalimentare dedicata al bilancio dell'industria alimentare e alle priorità del 2012. Si parlerà di prospettive ma anche di dati congiunturali del comparto: dall'osservatorio della federazione emerge un quadro in chiaroscuro del settore. Innanzitutto nel 2011 l'industria alimentare ha realizzato un fatturato di 127 miliardi, di cui 23 all'export (+10%). Nonostante la crisi le industrie alimentari manifestano ancora un livello di fiducia nell'andamento dell'economia migliore della media degli altri settori.

Anche sul versante dei ricavi, dell'occupazione e della capacità di fare fronte al fabbisogno finanziario l'andamento congiunturale delle industrie alimentari alla fine del 2011 si caratterizzava per un trend migliore rispetto alle altre imprese. Tuttavia aumentano i prezzi delle materie prime e si allungano i ritardi nei pagamenti da parte dei clienti.

E per il 2012? «Stimiamo un rallentamento dell'export - risponde Ferrua - intorno all'8% ma comunque insufficiente a compensare una domanda interna debole. Anche perché sento parlare solo di aumento della pressione fiscale e sempre meno di sviluppo. E le tasse di certo non favoriscono lo sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

